

La modernità delle rovine

Introduzione di Lucio Altarelli

Stefano Bigiotti

Enrica Corvino

Elnaz Ghazi

Erika Maresca

Elisa Morselli

Leopoldo Russo Ceccotti

Marco Spada





Questa pubblicazione è stata finanziata con i contributi della Scuola di Dottorato in Architettura - Teorie e Progetto, dell'Università "Sapienza" di Roma, coordinata dal Prof. Antonino Saggio.

Gli autori tengono a ringraziare il Prof. Lucio Altarelli per il prezioso aiuto e per aver ideato e seguito la stesura di questo volume in ogni sua parte, oltre al Prof. Antonino Saggio, che ha sempre sostenuto e incoraggiato il lavoro seminariale sotteso alla redazione del libro.

Gli stessi desiderano ringraziare ancora i Proff. Pier Federico Caliarì, Orazio Carpenzano e Franco Purini, per i contributi forniti.

© 2015 Prospettive Edizioni
Editrice dell'Ordine degli Architetti PPC
di Roma e Provincia
Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma
tel. 06/97604531
www.prospettivedizioni.it - info@prospettivedizioni.it

Comitato dei referee
*Massimiliano Cafaro, Federico De Matteis,
Donatella Fiorani, Laura Forgione,
Filippo Lambertucci, Valerio Palmieri*



Ordine degli Architetti PPC
di Roma e provincia

Tutti i diritti riservati
Nessuna parte di questa pubblicazione può
essere memorizzata, fotocopiata o comunque
riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Progetto grafico e impaginazione di *Stefano Bigiotti* e *Enrica Corvino*

ISBN 978-88-98563-26-5

La modernità delle rovine

Temi e figure dell'architettura contemporanea

a cura di

Stefano Bigiotti e Enrica Corvino

Presentazione di *Antonino Saggio*

Introduzione di *Lucio Altarelli*

Stefano Bigiotti

Enrica Corvino

Elnaz Ghazi

Erika Maresca

Elisa Morselli

Leopoldo Russo Ceccotti

Marco Spada

Contributi di

Pier Federico Caliarì

Orazio Carpenzano

Franco Purini

INDICE

PRESENTAZIONE

Antonino Saggio, *La linea bianca tra teorie e progetto* 8

INTRODUZIONE

Lucio Altarelli, *Il linguaggio delle rovine* 12

MANIFESTI

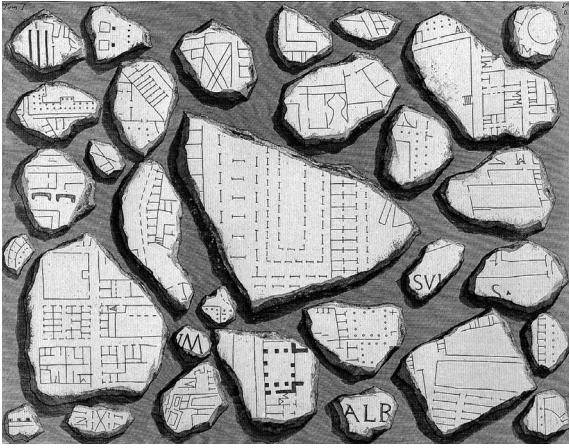
Composizione dei manifesti 30
Enrica Corvino, *La rovina come sottrazione* 34
Stefano Bigiotti, *La rovina come dimensione ctonia* 38
Marco Spada, *La rovina come paesaggio industriale* 42
Leopoldo Russo Ceccotti, *La rovina come abbandono* 46
Elisa Morselli, *La rovina come macerie* 50
Erika Maresca, *La rovina come habitat* 54
Elnaz Ghazi, *La rovina come palinsesto* 58

CONTRIBUTI

Pier Federico Caliarì, *Rovina e modernità. Dialettica dell'Illuminismo* 64
Orazio Carpenzano, *Fantasticare la rovina* 70
Franco Purini, *Il nuovo e tre forme dell'antico* 76

Selezione bibliografica 82

Indice dei nomi 84



Giovanni Battista Piranesi, *Frammenti di Marmo della Pianta di Roma Antica*.

Presentazione
Introduzione

Antonino Saggio
Lucio Altarelli

La linea bianca tra teorie e progetto

Antonino Saggio*

Nella seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso l'architettura a Roma aveva forse toccato uno dei suoi punti più bassi: poche opere venivano realizzate e molte speranze e progetti erano bloccati da veti incrociati. Di quegli anni, per fare un esempio, è stata la rinuncia al progetto di Alessandro Anselmi a Testaccio bloccato dalla Soprintendenza, o le tante iniziative dell'assessore al centro storico Carlo Aymonino, che quasi mai hanno visto la luce. La costruzione di un Auditorium sembrava una impossibile chimera, come realizzare nuovi musei e spazi per la cultura in città.

In questa situazione, una delle poche opere di architettura che si erano realizzate e che si era conclusa con successo, fu la Chiesa di San Valentino al Villaggio Olimpico dell'architetto Francesco Berarducci. E qui forse chi legge comincia ad intuire perché in questo libro, che tratta della vitalità architettonica del tema delle rovine, iniziamo proprio da qui.

Ricordo quando si andò con un gruppo di docenti e dottorandi del Dipartimento a visitare l'opera. Salimmo sopra il viadotto di Corso Francia e da lì Berarducci indicava il Villaggio olimpico, in particolare gli edifici del Palazzetto dello Sport e dello Stadio Flaminio e la ex mensa, divenuta supermercato proprio davanti alla chiesa. Si trattava, diceva, di edifici basati su "forme chiuse", su morfologie definite, su "tipi".

Berarducci ci spiegava che, per la sua chiesa, si era ispirato invece a quello che si poteva apprezzare visitando le rovine di Ostia antica e dall'alto la spiegazione era veramente illuminante. Non era interessato ad un recupero di morfologie antiche (come avrebbero fatto di lì a poco i fratelli Bollati, memori dell'approccio di Saverio Muratori in un edificio a poche centinaia di metri dalla chiesa), a Berarducci interessava lavorare sulla modalità frammentaria, discontinua, erosa del sito archeologico di Ostia antica così come esso si presentava allo sguardo dell'architetto contemporaneo.

Una vera "Modernità della rovina" insomma, come emerge da questo libro. Berarducci di conseguenza progettò e realizzò una chiesa contemporanea "come fosse un sito archeologico". Anche i materiali evocavano il sito con una estesa presenza del mattone listato, con il travertino e con gli incassi vetriati, con infissi in ferro come fossero delle aggiunte "contemporanee" sopra i ruderi. L'idea fondamentale del progetto era naturalmente radicare l'opera a terra con

* Coordinatore del Dottorato di Ricerca in *Architettura - Teorie e Progetto*.



lunghe mura che creavano atri, patii, sequenze spaziali su una pianta ritmata e modulata, che era certo memore della Chiesa di Bagsværd di Jørn Utzon; ma l'alzato, come le rovine, era frammentario, con forme che incidevano il cielo. Il verde, come ad Ostia antica, entrava in varie parti dell'opera: in maniera più formale nella sequenza di accesso e in forma più episodica nelle parti mondane della abitazione del prete o nel contatto con la città.

L'idea della frammentarietà e della forza archeologica di Roma e della presenza della rovina nella riflessione progettuale rappresenta anche una forte componente del lavoro di Alessandro Anselmi (a cui questo dottorato ha dedicato il volume *Alessandro Anselmi. Frammenti di Futuro*) ed è naturalmente condivisa, molto studiata e praticata da Lucio Altarelli, che ha promosso questo seminario dottorale.

Altarelli ha guidato questo percorso di ricerca tanto concettualmente che nella impostazione delle linee comuni, dalla redazione della composizione grafica al testo di ciascun architetto dottorando.

Dal punto di vista teorico critico Altarelli sottolinea alcune differenze fondamentali che bisogna tenere ben presenti per trattare il tema della rovina. Per esempio la differenza tra il "frammento come esito compositivo basato sull'accostamento paratattico" e l'idea dell'integrazione.

Nel secondo caso vi è "un'idea di spazio continuo, unitario ed ordinato gerarchicamente" a cui si oppone "la morfologia dei moduli in collisione disposti secondo una libertà espressiva che rivendica una emancipazione dalla rigidità di regole precostituite". Oppure quando illustra che "attraverso la mediazione del rudere l'architettura apre alle diverse figure dello scavo, del taglio e dell'erosione, affiancando alle tecniche dislocative tradizionali, legate ai temi dell'aggiungere, quelle del procedere per via di togliere". Queste e altre indicazioni, accompagnate da una selezione di opere architettoniche e d'arte, aprono la via al lavoro dei dottorandi attraverso un interessante rapporto tra quattro regole comuni (lo sfondo, la linea bianca, le figure iconiche e le figure della contemporaneità) e l'accettazione di un ampio ventaglio di approfondimenti.

Personalmente sono lieto di questo lavoro, non solo perché il tema è interessante e ricco di riflessioni teoriche, ma anche perché la modalità prescelta rende contigua la riflessione teorica alla pratica progettuale.



Francesco Berarducci, *Chiesa di San Valentino*, Roma, 1962 - 1986.

Anfiteatro Flavio, Pozzuoli (NA), seconda metà del I secolo d.C.

La scelta è quella della tavola, memore del famoso *Tavolo degli orrori* che Pietro Maria Bardi chiese ai suoi amici architetti razionalisti di redarre per la mostra del Miar, nella sua Galleria di via Veneto a Roma, nel 1931.

Nel manifesto cui ciascun dottorando presenta le sue riflessioni in forma grafica, l'immagine e il testo devono essere compresi in un necessario insieme di rimandi. Esattamente questo approccio è quanto dovrebbe essere praticato in un dottorato di ricerca in Architettura - Teorie e Progetto: affrontare cioè temi della ricerca teorica, indagandone la complessità e la ricchezza, ma contemporaneamente creare dei ponti verso l'operatività progettuale. Questi ponti aiutano a percorrere la strada, tra ricerca e progetto, aiutano a collegare due sponde che rimangono altrimenti isolate, addirittura in un Dottorato in Progettazione.

Non è un percorso facile, né monodirezionale; è invece un percorso zigzagante e complesso, difficile ma necessario e che mi sembra possa essere rappresentato dalla linea bianca che percorre tutte le tavole.

Introduciamo ora rapidamente i temi dei sette dottorandi architetti che hanno condiviso questa esperienza.

Corvino si occupa di sottrazione, che diventa atto fondativo "che si fa utopia bi-dimensionale, fascia di Pomerio, per poi trasformarsi in mura e in città. Sottrarre materiale implica quella violenza del gesto che è intrinseca all'atto del costruire. (...) Sia che si tratti di sottrazione traumatica che di sottrazione artistica operata volontariamente, l'esito è sempre una messa a nudo del sotto o del *dentro*".

Bigiotti si occupa di forze e potenze del sottosuolo, richiamando il mito di Ctonia. Attraverso la sua lettura vuole "comprendere quella serie di azioni complesse che conducono alla modificazione degli archetipi convenzionali, svelando le tecniche d'invenzione impiegate nel momento compositivo".

Un ruolo importante nella sua tavola ha Peter Eisenman: la sezione del progetto per la Città della cultura a Santiago di Compostela diventa appunto la linea bianca che unisce la composizione della sua tavola alle altre come un unico grande percorso ed una sfida.

Dell'alienazione della periferia industriale si occupa Spada, naturalmente collegandosi ai propri temi di ricerca, che guardano anche la rovina dei contesti sociali e umani. "La presenza di fabbriche attive accanto a quelle dismesse genera solitudine ed angoscia in chi identificava la propria vita nel proprio lavoro".

Ceccotti si interessa di un territorio ormai globale caratterizzato da "una condizione di nuove rovine diffuse, un'unica metropoli interrotta, un paesaggio della crisi, dell'abbandono".

Morselli innesta sul tema della rovina quello della maceria, sostenendo che, se da un'operazione di semplice rimozione "avremo l'evidenza illusoria del presente, tramite un'operazione di restauro conservativo avremo invece l'evidenza illusoria del passato. Entrambe le procedure produrrebbero un falso e un mancato slancio verso il nuovo. Un approccio alternativo invece consiste nel dare dignità a queste macerie, utilizzandole in maniera strumentale per superare questi traumi urbani".

Maresca incentra la sua composizione sulla Torre David nella città di Caracas, in Venezuela, un grattacielo per uffici mai completato e occupato da centinaia di persone e sostiene che "questi eventi di architettura in rovina sono il monito di un possibile skyline urbano, testimoni dei fallimenti o dei successi della società.



Sono rovine contemporanee che hanno perso quasi completamente le loro caratteristiche architettoniche divenendo pura essenza strutturale e manifestando una nuova estetica riconoscibile. Tuttavia, nonostante la loro *"morte apparente"*, sono ancora estremamente vive grazie alle persone che le popolano e che ne hanno cambiato l'uso e l'identità".

Ghazi infine si occupa di Rovina entro la figura del palinsesto: "C'è bellezza e insieme tristezza nella rovina: tristezza dovuta alla nostalgia di ciò che non è più, bellezza nella consapevolezza del ricordo. Da questo punto di vista l'accostamento delle parole rovina e palinsesto non sembra più forzato, anzi, permette di rafforzare il concetto stesso di storia e di arricchirlo di significati nuovi. Insieme infatti è come se costruissero il tempo e individuassero i limiti di un passato: il palinsesto attribuisce alla parola rovina tutta la positività e la grandezza dell'immaginazione che da sola non evocherebbe o almeno potrebbe fare solo in parte".

“La modernità delle rovine” è una pubblicazione collettiva che esplora le diverse figure della rovina, la sua trasversale attualità, come elemento che indirizza forme e figure dell’architettura moderna e contemporanea. La sua carica simbolica, espressiva, sentimentale ed estetica condiziona aspetti significativi della composizione architettonica e dei relativi processi di invenzione che essa sottende.

Affrontata attraverso 10 stanze tematiche, la rovina diventa sostanza della progettazione, fondamento etico e formale della architettura, passata, presente e futura.

Nelle tavole che vengono presentate, le digressioni nel campo dell’arte e del paesaggio, tra opere costruite e *rêverie*, diventano ora cornice ora tema della composizione, in un continuo perdersi e risignificare i rapporti tra progetto e rovina.

Il fine della pubblicazione e delle sue illustrazioni è quello di mettere in evidenza il ruolo attivo e le figure delle rovine nella composizione architettonica: da quelle immaginate da Giovanni Battista Piranesi fino al loro uso e ricorso nei diversi territori della contemporaneità.

€ 10,00

ISBN 978-88-98563-26-5



9 788898 563265